ladifesa del popolo

#12 - LE BANCHE
19 FEBBRAIO 2023

# Decostruita intorno a te

## Cosa rimane del lento declino delle banche italiane e venete

mappe

# Storia, risparmi e solo polvere

**Cosa rimane in Veneto** dell'eredità antesignana di Luigi Luzzatti, Leone Wollemborg e don Luigi Cerruti e dei loro modelli di credito cooperativo?

Giovanni Sgobba

Amore e Psiche, coppia celebre della mitologia greca, hanno ispirato nel corso dei secoli l'estro di numerosi artisti, tra cui lo scultore Antonio Canova che, verso la fine del Settecento, decise di farne una composizione differente, in piedi, con la giovane donna intenta a offrire una farfalla simbolo della sua stessa anima. L'opera marmorea è oggi conservata al Louvre di Parigi e venne acquistata da Gioacchino Murat, ma esiste anche la sua versione di gesso, preparatoria e non meno affascinante che lo scultore trevigiano di Possagno supervisionò scrupolosamente mentre i gessini Malpieri e Torrenti ne erano effettivi esecutori.

Lo scorso fine gennaio, l'opera è stata battuta all'asta al prezzo record di un milione e 228 mila euro, cifra sei volte superiore alla base che era di 200-300 mila euro. Mai un gesso di Canova aveva raggiunto una cifra simile. Di romantico, in questa storia, però c'è solamente l'intima delicatezza dei due innamorati perché il gesso, in realtà, faceva parte della collezione di opere d'arte e arredi di Veneto Banca messa insieme dall'ex amministratore delegato Vincenzo Consoli e che i liquidatori hanno dovuto mettere all'asta dopo il crac dell'istituto di Montebelluna. Comprata nel 2004, infatti, la statua in gesso accoglieva i visitatori nel centro direzionale: sfarzo e maestosità, oggi, sbriciolati, segno di un impero disintegrato, affondato trascinando con sé clienti e risparmiatori. Ma anche due secoli di storia.

**FOCUS IMMAGINI**
In alto, dettaglio della statua *Amore e Psiche stanti*, realizzata da Antonio Canova ed esposta al Louvre. La versione realizzata in gesso è stata per molti anni nell'ingresso del quartiere generale della Veneto Banca a Montebelluna. A destra, l'illustrazione di Giorgio Romagnoni (sui *social* è con lo pseudonimo "Il problema degli altri").

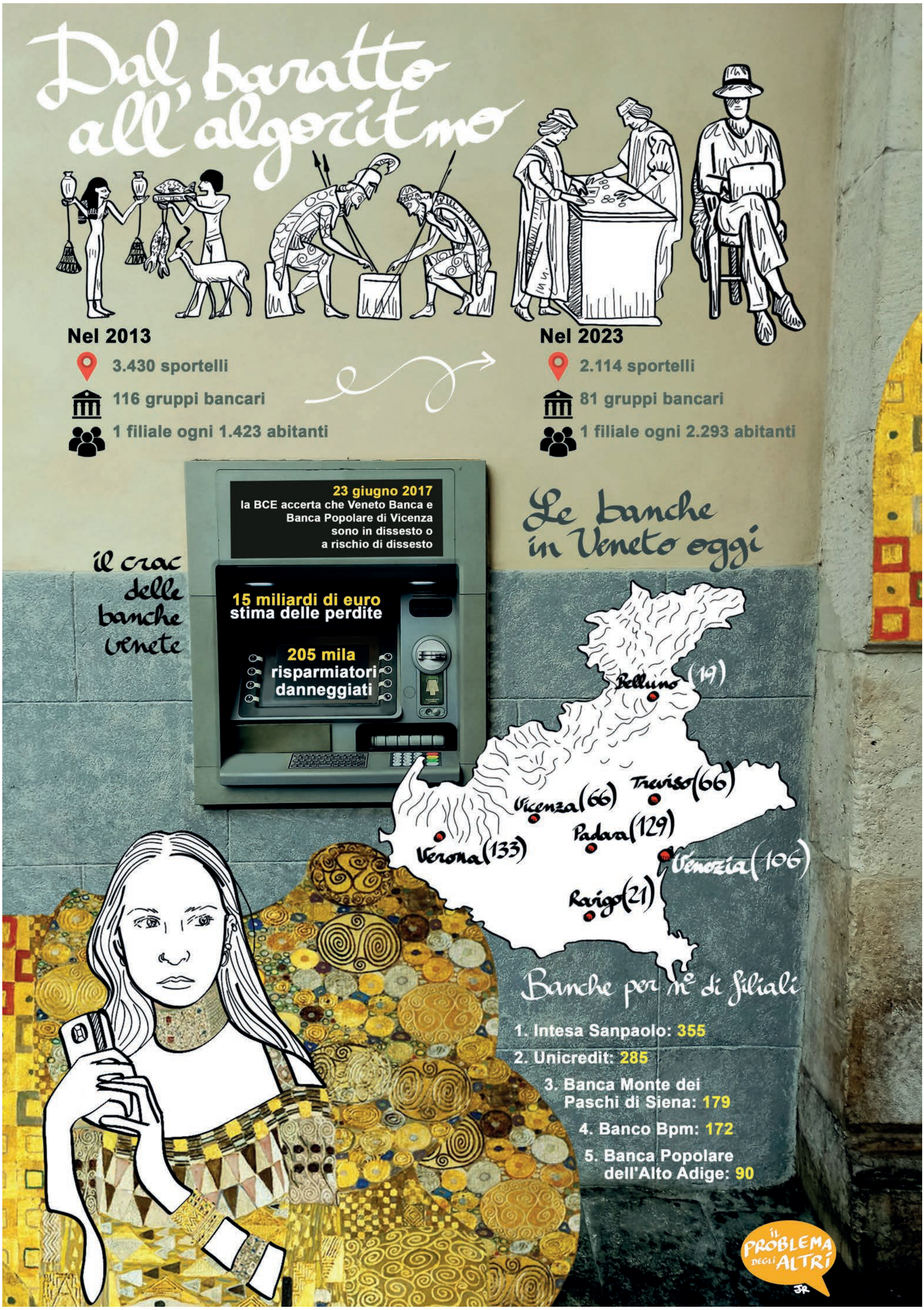
Il crac simultaneo di Veneto Banca, erede della Banca popolare di Montebelluna costituita nel 1877, e della Banca popolare di Vicenza fondata ancor prima nel 1866, segna la fine di una rete di istituti bancari che proprio in Veneto hanno gettato le basi prima di diffondersi sul resto della penisola. Queste banche nacquero a supporto di un territorio di piccoli lavoratori e impoverito dalla massiccia emigrazione, e seguendo i principi di cooperativismo creditizio teorizzati e messi in pratica dal veneziano Luigi Luzzatti, differente dal modello di un altro veneto, il padovano Leone Wollemborg, più attento alle esigenze degli agricoltori e che portò alla nascita delle casse rurali, e dell'impegno dei cattolici nella formazione di casse rurali di tipo confessionale con don Luigi Cerruti che nel 1892 diede vita alla Cassa rurale di prestito di Gambarare di Mira.

Come spiega **Giorgio Roverato**, docente di Storia dell'impresa all'Università di Padova, nel libro *Due secoli di banca in Veneto*: «Queste due crisi hanno una comune origine: l'eccessiva dilatazione delle dimensioni e dell'insediamento territoriale, aggravata nel caso della Banca popolare di Vicenza dal suo tentativo, come già fu per la popolare Antonveneta veneta, di divenire banca di ambito nazionale. Ma, almeno, Pontello (Silvano Pontello, direttore generale di Banca Antonveneta, *ndr*) aveva lucidamente scelto la strada – poi sfortunata, ma non per sua responsabilità – della trasformazione in Spa». È evidente che un monito e una lezione ci fossero, eppure le due popolari venete decisero di ignorare il precedente, accecate dalle mire espansionistiche e dalla rivalità tra il già citato Vincenzo Consoli e Gianni Zonin, presidente della BpVi. Mire espansionistiche che portarono nel Duemila ad aprire in Romania, Moldavia, Croazia, Albania e uffici di rappresentanza tra Mosca e New York.

Ma c'è una prima data da segnare in rosso: il 4 novembre 2014 nacque l'Unione bancaria europea e le prime ispezioni dei tecnici di Francoforte evidenziarono crepe nella gestione delle due società e anche nelle scelte, scoprendo finanziamenti facili a clienti "illustri". Si innestò un effetto domino che portò all'intervento del Fondo Atlante che divenne proprietario delle due banche con oltre il 95 per cento del capitale. Le azioni vennero svalutate a 10 centesimi l'una: 11 miliardi di euro di risparmio privato furono letteralmente bruciati e per i circa 205 mila soci, piccoli risparmiatori, famiglie, artigiani, pensionati fu un colpo terribile. Ancora il senso di sbriciolamento, questa volta a vaporizzarsi furono i risparmi di una vita. Il 25 giugno 2017, altra data cerchiata in rosso, venne accertato che la banche fossero in dissesto o a rischio di dissesto, decretando la fine ultrasecolare della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Intesa Sanpaolo acquisì una serie di attività delle due ex popolari, chiusero oltre 600 filiali e dopo un accordo sindacale si arrivò a quattromila esuberi, tutti con prepensionamento. Macerie e polvere, non di gesso.

«Io vorrei che la gente si rendesse conto che ciò che è accaduto è il frutto soltanto di volontà umana: non c'è stato un terremoto o una cataclisma, ma l'uomo ha voluto far questo», è l'amara considerazione dell'avvocato **Andrea Arman**, presidente del Coordinamento associazioni banche popolari venete "Don Enrico Torta", a cui si aggiunge quella dell'avvocato **Luigi Fadalti**, che rappresenta quasi 300 azionisti e risparmiatori nel processo Veneto Banca: «Le banche sono nate dal territorio per il territorio. Si sono sfilacciati i rapporti etici: una volta quando il credito lo faceva il direttore della cassa rurale guardava fuori dalla finestra e vedeva il falegname che lavorava venti ore al giorno. Sapeva che era una persona meritevole e sapeva le sue esigenze. Oggi il rapporto è ridotto a un algoritmo». Ma sarà affidabile?

# L'INFOGRAFICA



LA GENESI DELLE BANCHE

**Da Luzzatti e a don Cerruti** due secoli fa il Veneto ha visto la nascita delle banche mutue popolari, le casse rurali e quelle di stampo cattolico

# L'impulso a nuovi sistemi di credito

Giovanni Sgobba

**Precursore dei tempi, toccando con mano le esigenze della popolazione**, il suolo veneto ha visto formarsi un articolato complesso di istituti bancari che hanno inciso a loro volta nello sviluppo del sistema bancario dell'Italia. Qui sono state gettate le basi di due tipologie creditizie, le banche popolari e le casse rurale, attuali banche di credito cooperativo. Il "Big bang" fu il biennio 1822-1823 con la decisione del Regno Lombardo Veneto di stimolare la costituzione di specifiche istituzioni in grado di promuovere, soprattutto tra i ceti inferiori, la raccolta del risparmio privato. Il modello si ispirava a quanto già si stava diffondendo in Austria e negli alti domini dell'Impero asburgico con le cosiddette casse di risparmio: la prima di cui si ha traccia fu, infatti, la Die erste Sparkasse di Vienna del 1819.

Fu un'acerba rete informe che introiettò l'esperienza dei Monti di pietà sorti lungo la Penisola tra il Quattrocento e il Cinquecento e compì i primi passi in Veneto su incarico del governatorato di Venezia, retto dal conte Karl Rudolf Inzaghy. Il 12 febbraio 1822, tra l'altro giorno del compleanno di Francesco I d'Austria, ci fu la solenne apertura delle Casse di Risparmio di Venezia, Padova, Rovigo, Marca Trevigiana, Udine, Monselice e Castelfranco. Solo le prime quattro, tuttavia, riuscirono a diventare stabili diventando punti di riferimento per l'economia locale. La presenza delle casse pose un'alternativa sia ai banchieri privati, sia ai banchi degli israeliti e questo generò effetti a catena con una ridefinizione dell'ambito operativo delle vecchie élite economiche.

## Due filosofie di pensiero

Due personalità, con i proprio distinti ideali, ebbero un ruolo fondamentale nello sviluppo prima del Veneto e dell'Italia successivamente, contribuendo in modo decisivo alla costruzione di quel tessuto connettivo, cioè il credito, che avrebbe favorito l'emergere della piccola imprenditoria. Da un lato l'economista veneziano **Luigi Luzzatti** con le banche mutue popolari, dall'altro **Leone Wollemborg**, anch'egli studioso di economia, con le casse rurali. Uno nato a Venezia nel 1841, l'altro a Padova nel 1859, entrambi di famiglia ebraica, i due studiosi facevano riferimento a due distinte esperienze germaniche in materia di credito al popolo. Luzzatti guardava agli operai dei primi opifici manifatturieri, ai bottegai, piccoli commercianti e maestri elementari; Wollemborg identificava il popolo nei coltivatori e agricoltori di sussistenza. Luzzatti fu colpito dalla metodologia di Franz Hermann Schulze-Delitzsch che in Germania ebbe l'intuizione di unire i piccoli lavoratori in associazioni di mutualità cooperativa che favorissero la raccolta tra loro di risparmi con cui alimentare l'erogazione di credito ai soci in difficoltà. L'economista veneziano Luigi Luzzatti, con la pubblicazione nel 1863 dell'opera *La diffusione del credito e le banche popolar*i, spinse il banchiere Tiziano Zalli a fondare l'anno seguente la Banca Popolare di Lodi. Fu solo l'inizio: dal 1866 al 1878 ne sorsero ben 27, un quarto di quelle fino ad allora nate in Italia. Le prime furono la Banca popolare di Vicenza e la Banca mutua popolare di Padova, a cui seguirono poi la Banca popolare di Venezia e di Verona, le Mutue popolari di Dolo, quelle di Pieve di Soligo e di Vittorio, la Mutua popolare di Cittadella, la Banca popolare di Chioggia, quella di Motta di Livenza e di Asolo, fino a quella di Pieve di Cadore.

¶

Diverso fu il percorso di Leone Wollemborg nello sviluppo delle sue casse rurali, come diversa fu la sua motivazione che derivava dall'indignazione per le condizioni di vita dei piccoli conduttori agricoli, spesso ridotti sul lastrico dai prestiti usurari praticati dalla grande possidenza. Su modello affinato dal borgomastro e politico della Renania Friedrich Wilhelm Raiffeisen, la sua era un'indignazione di un uomo libero contro le malefatte della classe sociale cui egli apparteneva, quella borghese, e che rinnegava. Fu un atto caritatevole e filantropico. Dopo essersi laureato, affiancò il padre nella gestione del patrimonio familiare occupandosi prevalentemente della tenuta di Loreggia acquistata nel 1870. Qui, in questo piccolo Comune dell'Alta Padovana, si scontrò con le condizioni drammatiche dei piccoli coltivatori e fu così che decise di dar vita alla Cassa rurale di Loreggia, costituita il 9 luglio 1883. Pur partendo con poche decine di soci e un capitale di duemila lire, dopo meno di un anno e mezzo era già riuscita a erogare 113 prestiti per un totale di 18.800 lire. In questo sistema si valorizzava la *leadership* che nasceva dal basso, dai veri protagonisti della cooperazione. Entro la fine dell'Ottocento gli istituti organizzati da Wollemborg erano 13 in provincia di Padova, 16 in quella di Udine, 11 nel Bellunese, 10 nel Veronese, 9 nel Veneziano, 6 ne Vicentino e 4 nella Marca Trevigiana.

## L'impegno cattolico nel credito

A margine nella diffusione del credito popolare, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, si fece largo un forte impegno dei cattolici nell'espansione di casse rurali di tipo confessionale. Il "successo" altro non era che l'esito collaterale dell'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII del 1891 che interveniva sulla questione sociale apertasi in Europa con la seconda rivoluzione industriale e con il crescere delle diseguaglianze. In alcuni passaggi parlò esplicitamente di «amore del risparmio» o di «educazione» allo stesso, strumento di riscatto delle plebi che andavano necessariamente "educate". Furono i preti di campagna, che vivevano quel degrado delle condizioni contadine, a recepire con maggior consapevolezza il messaggio dell'enciclica. E fu **don Luigi Cerruti**, nato il 14 marzo del 1865 a Mira, che il 6 agosto 1892 diede vita alla Cassa rurale di prestito di Gambarare di Mira, nel cui statuto volle come requisito fondamentale per diventarne socio una condotta «morigerata e onesta». Di fronte a chi, anche tra i cattolici, voleva mantenere la "neutralità" delle istituzioni economiche o ai laici, per i quali risultava addirittura impossibile concepire una cassa rurale cattolica, Cerruti pensava che essa soltanto avrebbe potuto «purificare l'ambiente così viziato, torbido dei moderni esercizi bancari» e creare una vera solidarietà, fondata sulla carità.

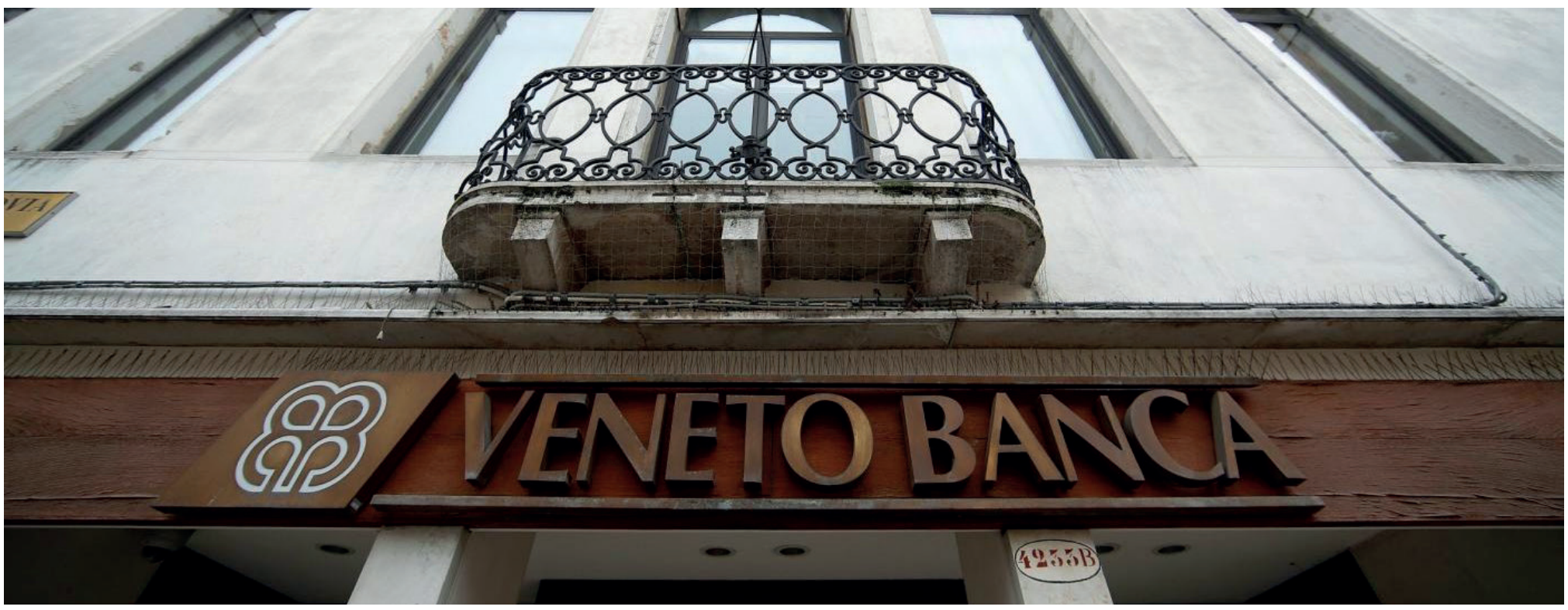
Verso la fine del 1892 si costituirono la Banca cattolica vicentina e la trevigiana Banca cattolica San Liberale. Seguì l'anno dopo la Banca cattolica padovana che nel 1906 cambiò nome in Banca antoniana. Nel 1894 le casse rurali cattoliche erano già 164, mentre al congresso di Milano del 1897 risulteranno più di settecento e più di duemila le varie organizzazioni cooperative. Nel 1895 fu la volta del Banco di San Marco, voluto dal patriarca Giuseppe Sarto, futuro papa Pio X.

## Cassa peòta, il sistema "fai da te"

Un banchetto in patronato o al bar, un libro mastro dove annotare i versamenti e un libretto come ricevuta al risparmiatore. Per secoli il risparmio in Veneto è stato questo e il suo nome pare discendere proprio dalla *peòta*, imbarcazione veneziana utilizzata anche per le gite dei ceti meno abbienti, finanziate proprio con i magri interessi raccolti dai prestiti concessi dalla cassa.

Fonte storica di questo articolo è il libro *Due secoli di banca in Veneto* (Marsilio), di Giorgio Roverato.

QUALCUNO DEVE PAGARE LE COLPE




# L'indennizzo morale

## Per il crac di Veneto Banca c'è solo un accusato, mentre avanzano 500 milioni di euro da ridistribuire ai danneggiati

IL PROCESSO

### Il processo per la Popolare di Vicenza

Il 10 ottobre 2022, la Corte d'appello di Venezia ha confermato la condanna a Gianni Zonin, ex presidente della Banca popolare di Vicenza, riducendo la pena a 3 anni e 11 mesi. In primo grado aveva ricevuto 6 anni e mezzo. Identica condanna anche per l'ex direttore generale di Banca Popolare di Vicenza Andrea Piazzetta e per l'ex consigliere Massimiliano Pellegrini. Condannati anche altri due ex direttori generali: Paolo Marin (3 anni e 4 mesi) e Emanuele Giustini (2 anni e 7 mesi).

«**383 mila... e 50 euro, per essere precisi. I risparmi di tre generazioni»**. «160 mila euro che erano ancora azioni di mio nonno e di mia madre». «Sono anni che sto soffrendo: vado in pensione e mi ritrovo senza soldi. Potevo avere le mie giornate di riposo, il piacere di vivere la vita, ma me l'hanno tolto». È la voce fiera di chi non si rassegna, quella di alcuni risparmiatori fuori dall'aula bunker di Mestre, in attesa lo scorso 30 gennaio, della sentenza della Corte d'appello di Venezia negli sviluppi del crac di Veneto Banca. Quattro ore di camera di consiglio e poi la pronuncia del presidente: condanna anche in appello per Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato prima e direttore generale poi dell'istituto bancario accusato di ostacolo agli organismi di vigilanza. Pena di tre anni di reclusione, sentenza riformata rispetto ai quattro anni in primo grado, perché nel frattempo, oltre all'aggiotaggio, anche il reato di falso in prospetto è andato in prescrizione. «La pena la trovo equilibrata perché sono reati che hanno sanzioni relativamente modeste e con termini di prescrizione brevi – commenta avvocato **Luigi Fadalti**, che rappresenta quasi 300 azionisti e risparmiatori – Altro discorso è da fare per eventuali reati fallimentari perché qui le pene sono gravi e c'è il margine temporale per compiere tutti gli accertamenti necessari. Al momento c'è un'istruttoria in corso: nel giugno 2017 è stato accertato che la banca fosse in dissesto o a rischio di dissesto. I tribunali di Treviso e Vicenza sono stati investiti del compito di accertare se fosse vero o meno che alla data della liquidazione coatta amministrativa vi fosse una condizione di insolvenza: ebbene entrambi i tribunali e la Corte d'appello di Venezia in sede civile ne hanno dato conferma. Se la decisione dovesse essere confermata in cassazione, confido entro l'anno, scatta allora il presupposto per poter procedere con l'accertamento dei reati fallimentari. Il punto è che già al 31 dicembre 2013 Veneto Banca era in condizione di insolvenza: la ricaduta è che tutti i bilanci successivi fino alla dichiarazione della condizione di dissesto del 25 giugno 2017, sono bilanci ideologicamente falsi».

¶

La sentenza ha, inoltre, revocato la confisca di 221 milioni di euro di beni di Consoli disposta a conclusione del processo di primo grado, ma per l'avvocato non c'è da sorprendersi perché consegue l'orientamento europeo secondo il quale la confisca non può essere una duplicazione di condanna al risarcimento dei danni. Tuttavia sgombra il campo dai dubbi: ai singoli azionisti danneggiati – si parla di oltre 80 mila utenti – non arriverà nulla di risarcitorio da tutto questo processo. «Soggetti che potrebbero essere coinvolti in profili risarcitori sono le società di revisione che per Veneto Banca è la PwC, mentre per la Popolare di Vicenza è la Kpmg. Ma a oggi, l'unico intervento concreto di indennizzo è il Fir». Il Fondo indennizzo risparmiatori è stato istituito dalla Legge di bilancio 2019 e prevede un "rimborso" per tutti i risparmiatori danneggiati dalle banche poste in liquidazione coatta amministrativa dopo il 16 novembre 2015 e prima del 1° gennaio 2018. Con una dotazione di oltre un miliardo e mezzo di euro, l'indennizzo equivale al 30 per cento del costo di acquisto, entro il limite massimo complessivo di 100 mila euro per ciascun risparmiatore. Il presente, però, ci dice che sono "avanzati" circa 500 milioni di euro e ci sono discordanti opinioni su come questi denari vadano utilizzati: «Questi soldi noi chiediamo vengano dati automaticamente ai risparmiatori – è perentorio l'avvocato **Andrea Arman**, presidente del Coordinamento associazioni banche popolari venete "Don Enrico Torta" e tra gli autori nella scrittura della legge sul Fir – Non c'è una presa di posizione precisa né da parte del ministero dell'Economia e delle finanze né da parte del Governo: siamo in un limbo dove ci sono varie interpretazioni, tra cui quella di alcuni politici che ritengono essere necessario un ulteriore intervento con norma primaria e successivo "esamino" europeo. Abbiamo chiesto parere all'avvocato Angelo Aldo Dolmetta, docente di Diritto privato, massima autorità italiana in diritto bancario ed è stato anche il consulente principale nella stesura della legge sul Fir e nel suo documento redatto emerge che "la percentuale del 30 per cento può essere incrementata qualora le somme complessive erogate siano inferiori alla previsione di spesa dell'esercizio finanziario"».

Insomma, alle porte rischiamo di trovarci dinanzi all'ennesima beffa per i tanti risparmiatori, la cui vita è già segnata al di là dell'indennizzo-toppa. A oggi Consoli è l'unico accusato. Fuori dall'aula bunker Loris Mazzorato, ex sindaco di Resana, ribadisce la sua convinzione, il ragioniere originario di Matera, per 19 anni al vertice della popolare di Montebelluna, è solo un capro espiatorio: «Non era un uomo solo al comando – conclude Fadalti – Sono convinto: arriveremo alla definizione di altre responsabilità». *(G. Sg.)*

### Don Enrico Torta, l'anima del conforto

Il Coordinamento associazioni banche popolari venete deve il suo nome alla figura di don Enrico Torta, ora in "pensione", che è stato vicino alle oltre 200 mila famiglie venete truffate. «Quando è venuto a Spresiano durante la prima manifestazione di protesta – ricorda Andrea Arman – siamo rimasti impressionati dalla sua carica di umanità e dalla capacità di infondere calma e pace. I primi mesi, i soci risparmiatori furono appellati dai "sapienti" della politica e della finanza speculatori che cercavano di far soldi, quasi alla stregua di strozzini. Questo ha creato un vuoto attorno, i Comuni ci negavano gli spazi pubblici, gli anziani non avevano riferimenti e venivano presi a porte in faccia. Don Enrico è stato un gigante, ha capito prima degli altri e ha sempre avuto una parola di conforto».

DOPO LA RIFORMA DI RENZI

# Il declino del banchiere della porta accanto: lo scenario oggi

**Banca Etica** - È stata fondata il 30 maggio 1998 a Padova.

PIÙ ETICA

Gianluca Salmaso

**Era la popolare più vecchia del Veneto, quella vicentina**, e con la sua scomparsa è finito per naufragare anche il modello di "banca del territorio", ammesso che un istituto con 190 filiali nella regione e oltre 400 in Italia potesse davvero rivendicare un solido legame di prossimità che andasse oltre le sedi di pregio nel cuore delle città. Rimangono oggi attive sul territorio le banche di credito cooperativo, impegnate da oltre vent'anni in un cammino di razionalizzazione e consolidamento che ha visto scomparire anche nominalmente istituti storici e comparirne altri dai nomi talvolta più asettici.

## Il contesto storico

La crisi delle banche italiane affonda le sue radici in quella finanziaria globale del 2008, ma esplode nel 2015. Quell'anno, secondo i dati della Banca d'Italia, il 22 per cento dei prestiti risultava deteriorato, cioè oltre un finanziamento su cinque veniva ritenuto a rischio di mancato rimborso. Tra il 2011 e il 2016, le banche italiane accumularono perdite per 62 miliardi di euro, così nel novembre dello stesso anno il Governo Renzi è "costretto" a intervenire per mettere in sicurezza Banca Etruria, Carichieti, Cariferrara e Banca Marche. Per la prima volta vengono applicate le nuove regole europee del *bail-in*: in buona sostanza parte degli oneri del salvataggio vengono scaricati sui piccoli azionisti e gli obbligazionisti dei quattro istituti. Lo strumento si differenzia dal *bail-out*, ovvero un intervento con aiuti dall'esterno, con il soccorso di fondi pubblici da parte degli Stati.

## La riforma di Renzi

La riforma varata da Matteo Renzi impose a dieci popolari con attivi di oltre 8 miliardi di euro di trasformarsi in società per azioni, rinunciando ai diritti speciali a partire dal voto capitario, per cui i dipendenti-soci presidiavano l'assemblea e le nomine. La riforma si proponeva di modernizzare il sistema attraverso una modifica della forma giuridica delle banche in Spa e il loro progressivo accorpamento in istituti via via più grandi. Un modo per frapporre una distanza non solo col territorio ma anche con i piccoli interessi di bottega che non sempre avevano fatto bene alle piccole casse locali. Fu quella la fine del "banchiere della porta accanto": prima della crisi globale del 2008, in Italia un quarto del mercato era nelle loro mani. Da allora, complice la riforma e anche tutte le vicissitudini contabili, sul territorio nazionale 4.902 sportelli "popolari" sono scomparsi. Un calo dell'80 per cento, che li ha ridotti a 1.244 nel Paese: solo il 5,3 per cento dei 23.480 sportelli nel 2020. I quattro istituti sopra citati vennero ceduti a Ubi Banca e Bper. Poi fu il turno di Veneto banca e Banca popolare di Vicenza, che, sempre con lo stesso schema di risoluzione, vennero cedute a Intesa Sanpaolo.

## «Costruita intorno a te»

E poi ci sono loro, i bancari che tra un cambio d'insegna e l'altro, cercano di sopravvivere a un mercato del credito che è cambiato radicalmente e non fa più sconti. Ci sono i grandi istituti nazionali, come la già citata Intesa, che si sono radicati controllando le casse di risparmio e altri che ci hanno provato senza fortuna, come Monte dei Paschi con Antonveneta, già Popolare Veneta e Antoniana.

Ma ci sono anche gli *outsider*, quelli che giocano fuori dalla mischia, come le banche digitali: le più note sono Ing Direct, dalla sgargiante livrea arancione, e CheBanca! in un non meno vivace giallo. Sono nate online offrendo servizi, conti correnti a canone ridotto – o azzerato – e interessi competitivi sui capitali vincolati ma ora hanno anche filiali in città, più confortevoli e moderne di quelle a cui eravamo abituati.

E poi c'è Mediolanum del compianto Ennio Doris, il ragioniere di Tombolo divenuto il banchiere di fiducia di Silvio Berlusconi noto al grande pubblico per i celebri spot televisivi in cui tracciava cerchi nella sabbia per rimarcare una politica aziendale costruita sulle esigenze del cliente. Un modello, quello di Banca Mediolanum, destinato a far scuola: basta con le filiali e la burocrazia, solo agenti sul territorio seguiti e coordinati dalla sede centrale, i famosi *Family banker*.

## Un'altra banca è possibile

Se la definizione di banca del territorio è passata di moda, dal territorio nascono ancora esperienze che assurgono a una certa rilevanza a livello nazionale. Da Padova, per esempio, è iniziata la storia di Banca Etica che dal 1998 è fra i pionieri della finanza etica che oggi conta oltre centomila clienti e 46 mila soci.

«Banca Etica adotta una politica del credito che non si accontenta di adottare rigorosi criteri di esclusione, che non consentono quindi di finanziare compagnie e pratiche dannose per le persone e per l'ambiente – spiega **Paolo Ferraresi**, componente dell'ufficio Sviluppo e orientamento crediti di Banca Etica – ma va oltre, in positivo. Banca Etica destina, infatti, esplicitamente i propri crediti solo allo sviluppo di settori e progetti che promuovono cultura, tutela ambientale, cooperazione internazionale e inclusione sociale».

Se l'istituto padovano è presente con 21 filiali sul territorio, negli anni si è fatto conoscere per i suoi personalissimi banchieri ambulanti che ne hanno guidato la diffusione anche in zone del Paese dove non era presente una filiale della banca. Un sistema in parte già noto che ora, spiegano dall'istituto, è a una svolta: «Banca Etica opera oggi localmente anche attraverso una rete di consulenti di finanza etica, evoluzione professionalizzante dei citati "banchieri ambulanti" – precisa Ferraresi – Il consulente di finanza etica è quindi la persona che valorizza una relazione diretta e partecipe con i territori e la clientela privata, ne ascolta e comprende bisogni e progetti allo scopo di offrire le soluzioni più adatte di credito, di risparmio e di bancassicurazione».

Un modello che sembra piacere ai veneti che hanno contribuito per 370 milioni di euro alla raccolta diretta oltre ad altri 180 milioni di euro legati agli investimenti etici.

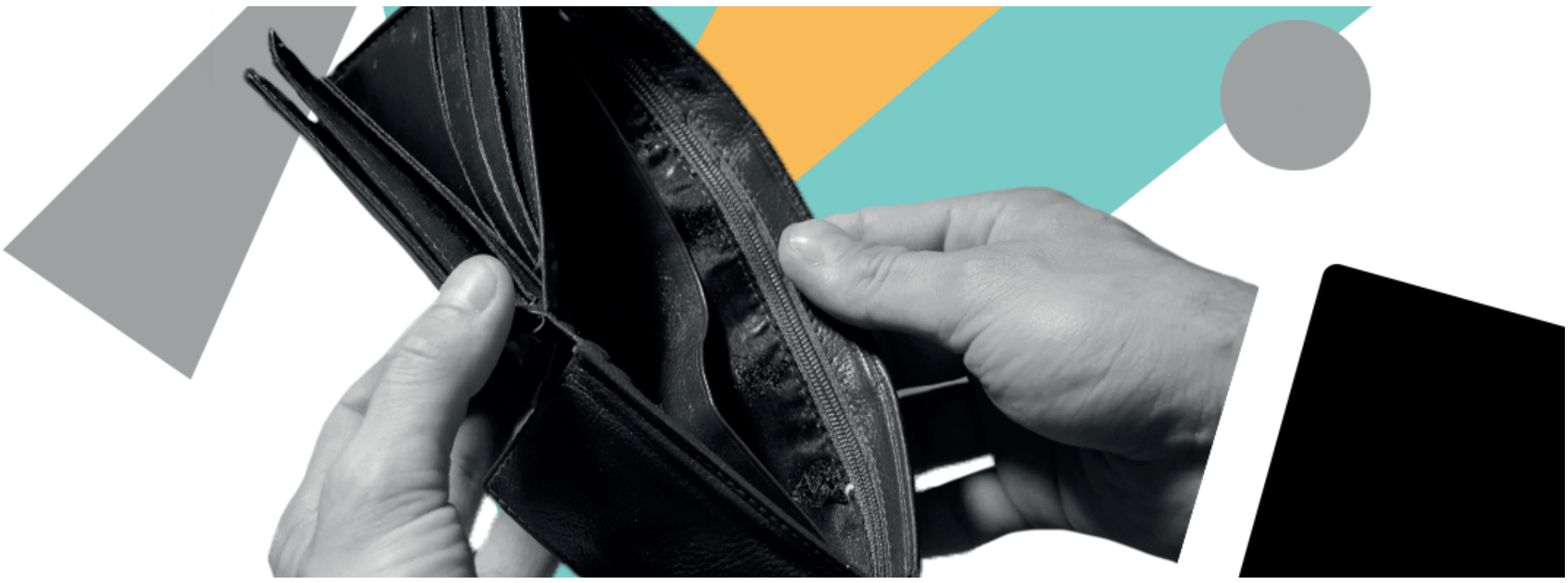
## Quali sono le banche sicure in Europa?

Le banche europee e anche quelle italiane superano le criticità innescate dalla guerra in Ucraina. La Banca centrale europea ne promuove la solidità dopo aver superato gli stress test condotti nel 2022, aggiungendo che questo risultato è stato conseguito malgrado il deterioramento delle condizioni economiche globali. Nella lista, con più di 100 istituti commerciali coinvolti, trovano posto molte banche italiane: Credem e Mediolanum, sono presenti nella Top 10, la prima al secondo posto; quella fondata da Doris si colloca al sesto. Seguono poi Iccrea Banca, riferita alle banche di credito cooperativo, Monte dei Paschi di Siena, Popolare di Sondrio, Bper, Cassa Centrale, Unicredit, Finecobank, Intesa Sanpaolo e Mediobanca.

LA SCOMMESSA DI CHERRY BANK

# Mani sui "deteriorati"

**Sono mutui, finanziamenti e prestiti che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente alle banche. E c'è chi ne ha fatto un *business***



IL POST BTV

Ernesto Milanesi

**Le banche di Padova... evaporano sempre altrove**. La storica Antoniana nel buco nero di Monte dei Paschi di Siena e Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo diluita in Intesa Sanpaolo. Ora tocca al Banco delle Tre Venezie (sede in via Belzoni): incorporato da Giovanni Bossi, 62 anni, già al vertice della cassaforte Agnelli-Furstenberg, che ha inventato la "start up finanziaria" Cherry srl.

## Concepimento ambizioso

Il Banco delle Tre Venezie vede la luce il 24 luglio 2006 al centro convegni Medival in via Donà 9 a Padova, di fronte al notaio Lorenzo Todeschini Premuda. Soci, grandi e piccoli, sono 80 che sottoscrivono 26 milioni di euro di capitale. Sono costruttori edili: da Basso Srl a Policarpo Gallo (titolare della Belvedere di Loreggia), da Aurelio Santinello dell'omonima impresa di costruzioni a Caselle di Selvazzano, fino a Mauro Bertani nel Piovese e Cazzaro Costruzioni di Trebaseleghe. Poi società anonime con sede in Lussemburgo, consulenti del calibro di Delta Erre spa, il Banco Espìrito Santo di Lisbona (che verrà salvato dal fallimento nel 2014) e la Cassa di Risparmio di Cento insieme ai vongolari di Chioggia, a Francesco Canella dei supermercati Alì e al *management* delle Acciaierie Venete. Più o meno i "vip" dell'economia locale che accarezzano l'ambizione di Piero Fassino : «Abbiamo una banca» (celebre intercettazione telefonica con Giovanni Consorte ai tempi del tentativo di scalata a Bnl da parte di Unipol).

## Una storia esemplare

La incarna Gabriele Piccolo, imprenditore della Fpt Industrie di Santa Maria di Sala (Venezia). Btv apre sportelli a Mestre, Treviso, Verona, Vicenza, ha una settantina di addetti, vanta mezzo miliardo di euro di raccolta diretta. Affianca il Bo nell'operazione "nuovo Orto Botanico" all'epoca di Expo 2015. Nell'esercizio successivo rilascia 13 milioni di euro di fideiussione a Interporto spa per quattro gru a portale. Btv conquista il premio di migliore banca veneta da Milano Finanza, peccato che nel maggio 2017 la Consob, la Commissione nazionale per le società e la borsa, sanziona l'intero cda «per mancata trasparenza nei confronti della clientela» con complessivi 173 mila euro di multe.

È l'inizio della fine, ben prima del Covid-19. In Btv i conti non tornano. Servono soldi freschi e si arriva perfino a contattare i cinesi di Project Group Asia Investment (*cfr Difesa* del 5 novembre 2018) che avevano avuto rapporti con lo studio legale Mossack Fonseca, chiuso dopo lo scandalo *Panama Papers*. L'ultimo bilancio della banca (vidimato dai revisori di Kpmg) parla da solo: «I crediti anomali lordi si attestano a 84,7 milioni di euro. L'esercizio 2020 si chiude con una perdita al netto delle imposte pari a 5,632 milioni di euro, era di 1,930 nel 2019. E la consistenza dei crediti in sofferenza permane elevata e si attesta a 45,9 milioni di euro».

## La svolta obbligata

Al primo piano della palazzina di via Belzoni si lavora ormai solo per evitare il peggio. Non va in porto l'accordo con l'ex ministro Corrado Passera che guida Illimity Bank, ma spunta Giovanni Bossi che mette la sua ciliegina sul faldone di documenti nell'estate 2020. Banco delle Tre Venezie un anno dopo ottiene il via libera da Bce e Bankitalia alla "fusione per incorporazione" con Cherry 106. Bossi ha in mano il 51 per cento, mentre il portoghese Novo Banco si è diluito al 10 per cento, Credem ha il 5 per cento circa e Piccolo un altro 4 per cento. Così a novembre 2021 debutta il nuovo cda: Giuseppe Benini alla presidenza, Gabriele Piccolo vice presidente, Stefano Aldrovandi, Giovanni Bossi amministratore delegato, Elisa Cavezzali, Laura Gasparini, Emanuele Leoni, Bruno Pedro Colaco Catarino e Marina Vienna.

## I crediti deteriorati

Si chiamano Npl, *Non performing loans*. Sono crediti deteriorati o prestiti non performanti. Tradotto: mutui, finanziamenti e prestiti che non vengono più saldati regolarmente alle banche. È la scommessa di Cherry Bank che ha aperto in via San Marco 11: «Reputiamo la gestione e recupero del credito un'attività nobile che sostiene le famiglie e le aziende». Sulla carta, è un bel *business* che necessita però anche di un nutrito staff legale specializzato nella normativa sul riciclaggio. Cherry Bank ha in pancia 191 mila posizioni debitorie, di cui il 15 per cento relativo al credito al consumo. Recita il biglietto da visita dell'istituto di credito nello scorso autunno: «Cherry Bank nel settore Npl ha acquisito *asset* per un valore nominale di 3,7 miliardi di euro. Dalla sua nascita a ottobre 2021, la banca nata dall'operazione di fusione per incorporazione di Cherry 106 in Banco delle Tre Venezie ha finalizzato 13 operazioni, la più rilevante è del valore nominale pari a 1,9 miliardi di euro». Bossi le ha comprate a un valore della somma che oscilla fra l'8 per cento e il 22 per cento. L'affare consiste nel margine di recupero, per quanto dilazionato...

## Est Capital sgr, una bolla esplosa presto

Un "botto" finanziario in due lustri. Concepita il 16 luglio 2003 dal notaio Nicola Cassano, Est Capital sgr (con sede a due passi dal Teatro Verdi) gestiva 18 fondi, 200 investitori qualificati e oltre 850 milioni di euro. Faceva capo a Gianfranco Mosetto, alla famiglia Tosato e a Palladio Finanziaria. Aveva acquisito gli hotel di lusso Excelsior e Des Bains al Lido di Venezia, il prestigioso ex collegio Antonianum, edifici di pregio fra Londra, Berlino e Milano. Commissariata nel 2014 dal ministro Pier Carlo Padoan, è finita in liquidazione con lo studio Cortellazzo&Soatto.

# Truffe e sicurezza, come ci si tutela?

**Il rapporto cliente-banca è sempre più digitalizzato** e questo richiede uno standard di fiducia elevato per superare le insidie legate ai raggiri online. Non sempre è negligenza dell'utente e per questo esiste la figura dell'Arbitro bancario finanziario

Francesca Campanini

**La digitalizzazione dei servizi bancari è una grande comodità, ma nasconde non poche insidie**. La polizia postale segnala un aumento a livello nazionale del 9 per cento rispetto al 2021 di casi di *phishing*, *smishing* e *vishing*, cioè tecniche utilizzate per carpire i dati personali e di accesso all'*home banking* degli utenti, in modo da effettuare prelievi e derubare i risparmiatori. Il trend di crescita non è inedito: nel 2021, infatti, rispetto all'anno precedente la crescita è stata pari al 27 per cento. La portata del fenomeno è estremamente rilevante: in totale i tentativi di truffa bancaria nel 2021 sono stati in media 800 al giorno.

Capita dunque spesso di ricevere messaggi o e-mail il cui mittente corrisponde, almeno apparentemente, alla propria banca. Gli *sms* fraudolenti il più delle volte rimandano a *link* di siti creati appositamente e del tutto simili a quelli ufficiali delle banche. I truffatori infatti utilizzano la tecnica dello *spooting*, cioè la falsificazione dell'indirizzo Ip che permette di spacciarsi per l'istituto di credito della vittima. In questi siti viene richiesto di effettuare l'accesso inserendo i propri dati e password e, in questo modo, i truffatori ottengono le informazioni necessarie per accedere al conto corrente della vittima e prosciugarlo: questa è la dinamica tipica delle strategie di *phishing* e *smishing*.

## Come funziona l'adescamento

L'evolversi delle misure di sicurezza impiegate dalle banche e la diffusione di campagne di prevenzione in cui gli utenti vengono informati dei rischi connessi al *phishing* non sono bastati a proteggere i consumatori. Un aggiornamento delle strategie criminali è ben presto sopraggiunto. Il termine *vishing*, neologismo che fonde "voice" e "phishing", cioè voce e adescamento, indica i fenomeni di truffe bancarie messi in atto attraverso i servizi di telefonia. Gli utenti vengono contattati telefonicamente da numeri, ancora una volta coincidenti a quelli della propria banca, ed esortati a fornire le proprie credenziali. Spesso i truffatori si spacciano come addetti alla sicurezza e simulano un tentativo di accesso illecito al conto corrente da parte di terzi, che loro invece starebbero cercando di sventare, generando panico nell'utente. A questo punto richiedono telefonicamente dati e codici, comprese le *One Time Password* necessarie per ogni singolo accesso all'*home banking* e che rientrano nelle misure di "autenticazione forte" delle banche volte a contrastare le frodi.

## *Password*, *pin* e impronta digitale

La legislazione europea impone agli istituti bancari di aggiornare le loro politiche di sicurezza introducendo metodi di autenticazione forte del cliente. Tra essi i principali sono una *password* o un *pin*, e l'utilizzo di dati biometrici, come l'impronta digitale. Per autenticazione forte si intende la messa in atto simultanea di almeno due di questi metodi d'accesso. Fondamentali sono le *One Time Password*, i codici inviati allo smartphone per convalidare volta per volta ogni accesso.

## Responsabilità e negligenza

Nonostante l'affinamento degli artifici impiegati dai criminali e l'insufficienza delle misure preventive, ai consumatori rimangono alcune possibilità di tutela e soprattutto di ottenere una riparazione del danno nel caso in cui le truffe abbiano successo. La legislazione in materia, infatti, è orientata alla protezione del cliente e attribuisce profilo di responsabilità alla banca, imponendo a essa l'onere di risarcimento, nel caso in cui non sia in grado di dimostrare dolo o colpa grave dell'utente. Giuridicamente, infatti, la legislazione intende questo ambito come compreso nel rischio d'impresa del prestatore, cioè della banca. Ciò significa che l'utente truffato ha il diritto di richiedere risarcimento alla banca: se il proprio istituto di credito è riluttante ad adempiere ai suoi obblighi, cioè non è disposto a fornire il rimborso integrale dell'importo rubato, la vittima può fare ricorso all'Arbitro bancario finanziario (introdotto dalla legge n. 262 del 28 dicembre 2005), a cui va presentato il reclamo scritto rigettato dalla banca.

Tra le colpe gravi imputabili al cliente è compreso il ritardo nel denunciare l'accesso non autorizzato al conto corrente e il furto. Il tempismo è quindi fondamentale. Comunque, nonostante la legislazione attribuisca una forte responsabilità alla banca, la risoluzione a favore dell'utente non è scontata. Nei casi in cui il messaggio o e-mail rimandi a un *link* che installa un virus nel dispositivo in grado di identificare i dati bancari e renderli disponibili ai malfattori la colpa grave del cliente è esclusa. Per quanto riguarda, invece, l'inserimento dei propri dati attraverso l'accesso a un *home banking* su un sito falso o la comunicazione di essi telefonicamente nei casi di *vishing*, subentra la considerazione delle variabili specifiche del caso da parte delle autorità incaricate di giudicare la disputa tra banca e cliente. In queste circostanze il fatto di aver divulgato le proprie credenziali bancarie può venire inteso come negligenza da parte dell'utente. Anche in queste occasioni però non tutto è perduto, esistono infatti precedenti, anche in Veneto, in cui l'utente ha ottenuto il risarcimento. Uno degli ultimi casi riguarda una psichiatra veronese che, a novembre 2022, è stata vittima di truffa telefonica ed è stata rimborsata dalla propria banca per un totale di 41.500 euro. In questo caso il ricorso all'Arbitro bancario finanziario è risultato fondamentale: la vittima, infatti, dopo aver presentato reclamo all'istituto di credito ha ottenuto una proposta da parte di quest'ultimo di un prestito con tasso d'interesse al 10 per cento. Alla fine però giustizia è stata fatta.

***Phishing*** è una variante del verbo inglese "pescare".